

IL VOLTO DELLA SPERANZA

Non so se abbiano un senso gli auguri che ci scambiamo per le feste. O se producano l'effetto benefico desiderato. Ma facciamo a gara, come se tutto dipendesse da quelle nostre espressioni, inviate per tempo, perché non giungano in ritardo.

In sostanza, che cosa è che avviene? E avviene qualcosa, o non è soltanto un omaggio alla tradizione?

Indubbiamente, se tutto contribuisce a creare atmosfera, se tutto ha un peso, lo scambio di messaggi rientra così nell'ordine dei fattori psicologici che nessuno ci rinuncia, neanche nei tempi attuali, e nessuno ha osato di sopprimerlo.

Le cose del mondo possono variare, ma il senso della speranza resta, perché ad esso è intimamente collegato il nostro diritto umano alla sopravvivenza. Ed il senso della speranza è il primo, o forse l'unico, che si ricava dall'interscambio augurale durante le feste di Natale.

Oggi più che mai che un senso di stanchezza ci pervade, si va da ogni parte in cerca di qualcosa che taluni si ostinano ancora a chiamare conforto ed altri più realisticamente comprensione. Qualcosa per vivere. Per non morire.

Un messaggio augurale ha forse questa importanza. Perché ascoltare una voce amica, può avere l'effetto nel buio di rivedere la luce. E noi abbiamo bisogno ad ogni momento di essere iniziati alla vita, come se incominciassimo il corso d'accoglienza. Abbiamo bisogno di entusiasmo come di acqua e di luce. E tutto può provocare fremito, tutto è capace di generare sussulto nel cuore.

Incontrarsi, camminare insieme, è necessario. Ed è sempre necessario. Non soltanto per cantare o per sognare, ma perché è una necessità di dividere i sogni e le speranze, le ansie e le gioie, oltre che le pene e il dolore, con qualcuno, con qualcuno che non sia noi stessi.

Incontrarsi, per non andare soli, per essere uniti, per avere più coraggio, per avere più fede. Basta una voce, talvolta basta una parola, anche scritta, anche non detta, per avere conforto nell'...

ascosa. Può esser tutto, può aver forza di far rinascere la speranza nell'anima, può far risorgere l'armonia nella vita.

Noi non crediamo alla magia della parola, ma che essa possa donare fede ed amore, questo è possibile. Perché è sua la virtù di tramutarsi in fiamma, di risplendere in sole di vita. La parola è musica, la parola è dolcezza, la parola è sentimento. Proprio perché può anche essere odio e vendetta, bestemmia e rancore. Il contrario della preghiera, l'opposto del perdono.

I messaggi augurali che si incrociano per le feste grandi dell'anno forse hanno un compito che va al di là delle parole. Un compito che è tanto più visibile, nella misura che esse riescano ad essere messaggio di luce. Una luce che illumina e che riscalda, che sia di conforto, soprattutto per chi ha smarrito la fiducia in un approdo sicuro.

Non è che al messaggio augurale siano da attribuire valori taumaturgici, così che essi siano capaci di cancellare all'improvviso le nostre ansie e colmare di gioie le nostre pene, dipingendo il nostro cielo di azzurro e di festa. Ma che giungano a dissipare almeno temporaneamente la tristezza e l'abbandono, sì.

E l'uomo ha bisogno di questi istanti. Può essere a volte un istante più lungo di tutta una vita, sufficiente perché sentiamo rinascere la speranza in noi, perché sentiamo rinascere in noi il senso della fiducia. E riacquistiamo consapevolezza della nostra missione e della nostra funzione sociali ed educative.

Perché l'amore materno basta da solo a colmare il fanciullo delle sue ansie? Perché è un amore fatto di sincerità e di dedizione, di altruismo e di poesia.

Se nel mondo troverò l'amore la stessa concretezza, e cioè se l'amore riuscirà ad incarnarsi e ad prendere corpo effettivamente tra le genti - ciò di cui abbiamo ragione di dubitare - tutto sarà più facile e non sarà giunta invano l'ora della speranza.

Vogliamo chiamare idealistica questa concezione e questa fede nel Vero e nel Bello, e quindi in contrasto con la realtà dura dei tempi?

Vogliamo dire che oggi sono sempre di meno, o non esiste affatto, chi s'immola e soffre perché siano gli altri felici?

Certamente il mondo non abbondava di questi fanciulli indocili che modulano al plettro il canto dell'amore fraterno, per esigenza di natura o per esuberanza dell'animo, ma esistono ancora, anche se per disgrazia sono pochi, coloro - e sono veramente gli eletti - che sanno abbandonarsi, anche in pieno duemila, ad un amore per tutti e per tutte le cose.

Ma è per questi pochi - proprio per essi - che il mondo resiste e non crolla, per questi eterni innamorati della bellezza, per questi silenziosi cooperatori dell'Universo.

Carminio Manzi

L'assemblea annuale dei pensionati enti locali

I soci della Sezione provinciale dell'Unione Nazionale Pensionati Enti Locali si sono riuniti in Cava de' Tirreni, in Via della Repubblica n. 15, il 19 gennaio corrente anno. Il Presidente dott. Antonio Damascelli ha comunicato ad essi che: 1) in applicazione della legge 29 aprile 1976 n. 177, le pensioni dal 1 gennaio 1978 sono state aumentate del 9,2%. La percentuale corrisponde alla differenza tra l'aumento delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria (23,7%) e l'aumento del costo della vita (19,5%), come specificato nel D.M. del 20-10-1977. 2) L'indennità integrativa è stata aumentata dal 1 gennaio 1978 da L. 103.475 a L. 117.900 mensili. Tale aumento di L. 14.515 mensili corrisponde all'aumento del costo della vita di 9 punti nel semestre maggio-ottobre 1977, come rilevato dal D.M. 16 novembre 1977 e tenendo presente che ogni punto è pari a L. 1.612,80 per il personale in quiescenza.

Al soci ex dipendenti del Comune di Cava, che gli avevano chiesto chiarimenti sui 25 punti concessi dal Comune, ha precisato: a) Il Comune di Cava con delibera del 1 novembre 1970 distri-

bui il personale nelle carriere: direttiva, di concetto, esecutiva, operaria e ausiliaria e attribui a ciascuno, per la retribuzione, un punteggio (parametro) variabile, a seconda delle mansioni, da un minimo di 100 (guardavilla) a un massimo di 255 (vice segretario generale) e, ad ogni punto, assegnò il valore di L. 9.125 annue, elevate, con delibera successiva del 16 settembre 1974, a L. 9.300, con decorrenza 1 luglio 1970; b) a seguito delle richieste del personale, che riteneva inadeguato il suddetto punteggio, il Comune di Cava con delibera del 26 aprile 1974 concesse a ciascuno un aumento di 25 punti e con successiva delibera del 6 novembre 1976 ne stabilì la decorrenza dal 1 luglio 1970; c) ne è risultato, quindi, un miglioramento delle retribuzioni annue dal 1 luglio 1970 e il Comune di Cava, in conseguenza, ha corrisposto al personale già collocato a riposo, gli arretrati dovuti e richiesti, per esso, in base a tale miglioramento, la liquidazione delle pensioni già concesse, e la liquidazione del premio di fine servizio.

In prosieguo, dopo diversi interventi, proposte e discussioni, l'assemblea ha deliberato di svolgere una energica azione per ottenere:

- 1) miglioramenti al trattamento pensionistico di tutti coloro che anteriormente all'emanazione della legge 29 aprile 1976, n. 177, non avevano beneficiato di altri aumenti di pensione;
- 2) una maggioranza di pensionati di dipendenti che prestano servizio oltre il limite normale di anni 40, previsto dalla legge;
- 3) l'applicazione a favore dei segretari comunali e provinciali dell'art. 73 del D.P.R. 30 giugno 1972 n. 748 e la decisione in merito, sul ricorso pendente presso la Corte dei Conti;
- 4) l'accoglimento della proposta di miglioramenti pensionistici, richiesti dalla Unione Nazionale con petizione (e allegata proposta di legge) in data 6 maggio 1977, inviata alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, in base all'art. 50 della Costituzione.

Ripristinata la fermata a Cava del rapido Salerno - Roma e viceversa

Finalmente dopo le tante intercessioni di autorevoli amici di Cava, tra cui l'on.le Valiante, già sottosegretario al Ministero dei Trasporti, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha deciso di ripristinare la fermata a Cava del treno rapido (nuovo 898) che partirà da Salerno alle 5,50, fermerà subito dopo a Cava e ripartirà immediatamente per essere alle 6,64 a Piazza Garibaldi di Napoli, poi a Margellina alle 6,55, poi a Villa Literno alle 7,15, poi a Roma Termini alle 8,50. Di conseguenza anche il rapido 895 in partenza da Roma per Salerno nella serata, verrà istradato per il vecchio percorso, e fermerà a Cava prima di raggiungere Salerno. Secondo le previsioni degli organi direttivi delle Ferrovie il ripristino avverrà a partire dal 28 Maggio, ma sarebbe all'esame la possibilità di anticipare il provvedimento, che sarebbe subordinato al reperimento dei materiali non disponibili al momento. Noi però riteniamo che questa riserva riguardi altro rapido da istituire da Napoli per Roma, e non possa riguardare il rapido Salerno - Roma, giacché per

questo si tratta soltanto di farlo passare fuori terra anziché per la galleria sotterranea, e per fare ciò non c'è bisogno di nessun altro materiale, in quanto questo rapido già è in funzione e non ha bisogno di alcuna macchina di spinta per la salita di Cava, perché è autosufficiente a vincere la salita. Perciò riteniamo che il ripristino possa avvenire anche prima della data prefissa.

Intanto c'è buona speranza che anche altre aspirazioni, o meglio altre delusioni di Cava in materia di fermata di treni per questo che pur è riportato negli annuari come luogo di soggiorno e di turismo, possa essere assestata, giacché molti ripensamenti ha dovuto e deve fare l'amministrazione ferroviaria italiana sull'euforica ansia di portare nel più breve tempo possibile i viaggiatori da Milano a Palermo via terra. Rapidità, sì, ma non da essere deleteria per la vita di città come Cava de' Tirreni! E non da costare più del risultato. Comunque, il Signore illumini i dirigenti delle ferrovie dello Stato, come deve illuminare coloro che ci governano!

FEBBRAIO

Febbraio è bizzoso e cattivo. Ha tante nubi e tanto gelo. Eppure ha nel cuore tanti sogni di cielo azzurro. Un sole d'oro che non vuole uscire e l'allegria di Carnevale sciolge i sogni del cuore.

(Nocera Inf.) Carla D'Alessandro

Il termine per la partecipazione ai due concorsi, giornalistico e fotografico, indetti dall'Istituto Italiano dei Castelli per illustrare i Castelli Pugliesi, del quale già demmo notizia, è stato prorogato al 28 aprile in considerazione dell'interesse che essi hanno suscitato. Chiedere altre notizie all'Istituto Italiano dei Castelli, Castello Svevo, Bari.

OTTOCENTO al PORTICO

La Galleria «Il Portico» in Via Atenolfi ha allestito una pregevole mostra di pitture dell'Ottocento napoletano.

NEVE LONTANA

Naso schiacciato ai vetri dei ricordi lenta la neve ondeggiando cade: lento e silenzioso il grigio inavvicinabile o tutto diventa soffice e puro. Guarda le bianche stelle sui rami desolati sui sassi lucenti della strada sul tetto del pollaio, sulla fontana. Come alito sul vetro svanisce il tempo lontano e i dolci giorni dell'infanzia sono Angeli custodi della vita. Addio morbida neve lontana!

(Roma) Alfredo Girardi

Il Dott. Realfonso Presidente della Federazione Regionale Veterinari

Il Dott. Ettore Realfonso, medico-veterinario consorziale di Cava de' Tirreni e Nocera Superiore, è stato eletto Presidente della Federazione Regionale Ordini e Sindacati Veterinari della Campania. La carica conferisce ulteriore prestigio non soltanto a lui ma a tutti i colleghi salernitani. Lo stimato professionista ha festeggiato la nomina in un simpatico convivio, allietato dalla presenza delle consorti dei partecipanti.

"Alla Bottega" Concorso "ASPERA" 1978

La rivista di cultura ed arte «Alla bottega» bandisce il XVII Concorso «Aspera», riservato alla poesia, per l'anno 1978. Il montepremi di L. 400.000 è così suddiviso: primo premio L. 200.000; secondo premio L. 120.000; terzo premio L. 80.000. Inoltre i tre poeti vincenti acquisiranno il diritto di pubblicare una loro silloge di liriche, in volume unico, presso la «Forum Editoriale» di Milano.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Concorso «Aspera» - Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 Milano.

Concorso Letterario "Città di Avellino" quarta Edizione

Con il patrocinio della Comunità Europea dei Giornalisti (C.E.J.) e della Regione Campania, è stata indetta la IV edizione del Premio Letterario «Città di Avellino». Sezioni: Poesia in italiano e vernacolo, edita e inedita - Narrativa - Giornalismo - Teatro - Pittura. Sezione speciale per alunni delle Scuole Elementari, Medie inferiori e superiori. Scadenza 30 giugno. Per informazioni: «Verso il Futuro» - Casella Postale 26 - Avellino.

Affermazione di Gino d'Alessandro

Il nostro amico e collaboratore Prof. Gino d'Alessandro da Roma ha raccolto nell'anno 1977 i seguenti allori per la sua attività letteraria: nel Premio Quadrifoglio - Roma - per la silloge «Con dilatare pupilla»; nel Premio Nuove Proposte - Roma - per la silloge «Voce di pensieri»; nel Premio Primavera Stranese per la silloge «Semi senza terra»; nel Premio La scorpina d'oro - Vigevano - per la narrativa; nel Premio Quattro Stagioni (Inverno) - Roma per la silloge «Cielo di gennaio»; nel premio Cassino per poesia singola; nel Premio Sorrento per la narrativa; nel Premio Ungaretti per la poesia; Targa speciale Premio Silvio Biondi - Roma - per l'attività letteraria; nomina a Chevalier de l'Ordre de la Croix du Sud - Guadeloupe - per la produzione letteraria in lingua francese.

Il critico e scrittore A. Garzone ha così recensito nel numero 16 dell'anno 1976-77 di Scuola Italiana Moderna la sua silloge «Varo di barche»: «In queste vissute, sentite poesie sono simbolicamente rappresentate le miserie dell'umanità che ha dimenticato il Cristo e che dovrà tornare a cercarlo. La natura stessa sembra in attesa di vera luce ed il verso scarno ed essenziale, certamente provocatorio nella sua amarezza, ne riflette il bisogno desolato».

Che dobbiamo dire? Soltanto complimenti e ad maiora semper!

Postuma di Eugenio Moretti

SIENTE!

...Siente, nun parlà tu! Siente soltanto: E 'na parola ca te voglio di'! Nun guardà 'st'ucchie si so' chine 'e chianto; nun 'e gguardà; fa finta 'e nun capì!... Siente! Si tu nce' cride ch' 'o Signore n'cesiste 'n Cielo, e ca nun po' fallì, 'o tempo vene - passeranno l'ore -, ma vene 'o juorno ca ti ha pentì!... Spùsete a 'n'ato! 'Nu ricordo antico, fa comme fosse 'stu penziero 'e me... Spusete a 'n'ato! I me nce' faccio amico, pe' sentì sulo parlà sempe 'e te!... Siente! T'aggio creduta a ogni parola, e pe' tte stessa vuèlvo murì! Nun t'aggio offesa meza vota sola; mai! E' buscio? M' 'o ppuo' contradi?... T'aggio creduta! E quanno m'he vasato, i' me so' 'ntiso, comme 'un puo' capì!... Cchiù ggruoso 'e Dio! - Quanto aggio peccato! E chisto Dio mo me fa suffrì!... Nun parlò, siente! T'allicuorde ancora quanno astrignuto me tenive a tte...? Quanno 'a stanchezza 'e tutta 'na contrura, cchiù t'addurmeva, sbarriano 'e me?... E t'allicuorde quanno dinto a 'st'ucchie tu me vasave, ch' 'un t' 'o ssaccio di?... E mo chist'ucchie, mo, chisti stesse uocchie, tu stessa 'e làgrema m' 'e ffaì murì!...? E t'allicuorde...? No! Chesto soltanto; Soltanto chesto te vulevo di'... Nun guardà 'st'ucchie si so' chine 'e chianto; nun 'e gguardà; fa finta 'e nun capì!... Pozzuoli, Xbre 1903

COME L'ULTRA...

(All'incomprendibile!...)

...E sono tremendi - angosciati - felini gli occhi gli occhi tuoi profondi, profondi come l'Oceano, come l'Abisso, come il Mistero!...

...E sono angosciate le pupille tue nere, d'un nero infinito, piene anch'esse di mille strani interrogativi... E sono tremende: come l'Ultra misteriosa!...

La lotta; la lotta cruenta, cruenta e feroce del tuo core patito, ti rende infelice, ti uccide!...

...Che guarda - che vede il tuo sguardo vagante nel Nulla, perduta nell'infinito di uno spazio senza orizzonti; che guarda il tuo sguardo, che vede?...

...Che pensa la mente - la mente tua ravvolta nella ridda delle Cose del Tormento, e, con essa, e per essa, più muore; che pensa?...

...E l'Anima stanca - ulcerata - trafitta, che prova: la tua Anima di giovane Artista; la tua Anima affranta?...

...Spera, o afflitta, o dolorosa, sfiduciata del mondo e dalle cose; spera!!! Cava, Gennaio 1906

+ EUGENIO MORETTI

Per sempre

Tu, per sempre resterai
nella mia mente,
tu per sempre resterai
nei miei sogni.
Quante volte ho
voluto averti qui
con me, ma poi mi
accorgevo che tu
non eri niente,
si per me non eri
che un piccolo
grande ricordo.
Tu, nelle tue arie
di una donna, non eri
che una piccola,
ma piccola ragazza,
tu che ti lasciavi alle mie carezze,
forse un giorno capirai
che io non sono
che un amico e basta.

Marcello

La casetta nel bosco

Suggestivo rifugio,
pausa romantica
di corsa sfrenata,
e stremante.
Che strazio «Casetta nel bosco»
ridotta a lercia stamberga,
squallido sepolcrotto di piacere,
preclusa alla vita, agli amici.
T'ha ridato luce e lindore
un amore pulito,
incredulo d'esser rivissuto
quasi timoroso di esistere.
Lontano balugini il mare,
splende il sole nel bosco,
mille colori iridano
il sole terso.
Musica soave
cantano gli uccelli
la natura si ovatta
in un silenzio di pace e d'amore.
Fugati evanescenti fantasmi
sradicati dal corpo e dalla mente
il ricordo tuo piagante
felice vivo nella casetta nel bosco.

M. L.

Sciore 'e tutt'e sciure (A mia nipote Ester)

Cu 'sta vucchella 'e zucchero,
e 'st'ucchie 'e sentimento...
ma pare 'na fatella
d' 'o millecinciento...
Si' bella, e tutta cara...
Si' fatta pe' 'ncantà...
Si' 'o sciore 'e tutt'e sciure:
'na vera rarità...
A te, nepota mia...
ducezza de bonità...
'o nonno vecchico, vecchico,
'o core te vo' da'...

Adolfo Mauro

Noi siamo gli uccelli

Nel boschi,
ne eravamo tanti,
tutti allegri e felici.
Ognuno cantava
il suo canto,
riempiendo il bosco
di suoni e canti felici.
Un giorno,
fu inventato il fucile,
e per noi la vita
non fu più facile.
Raminghi,
da un bosco all'altro
in cerca di fortuna
e di vita
che ormai più non c'era.
Chi ci sparava,
chi ci ammazzava,
chi ci avvelenava.
Mai più quei canti
che in coro si facevano
perché ne mancava
sempre qualcuno
ed il coro si sfasciava.
Ditemi voi:
cosa vi resta
dopo che ci avete ammazzati?
Nel boschi
non ci saranno
più suoni
e non ci saranno più canti.
Resterete voi
ed il vostro fucile,
ma anche per voi
la vita non sarà più facile.
Perché...
non incontrerete più noi,
facile preda da ammazzare.
Resterete voi stessi
a fare da preda
perché ormai noi non ci saremo
più.

Sabino Santoriello

'O CUNTE 'E CATUCCE

(continuazione dal numero precedente)

'E ri' cumpare, pe' sta nova tràstola che facette a
loro Catucce, juràjeno e sacramentajeno che sarriano
luto a truvà Catucce pure rinto 'o culo 'e l'aco, e se
n'avvarrieno vippeto 'o sango; e cumme 'nfatte partet-
teno là pe' l'ra Salerno.

Catucce penzanno a chello che puteva succedere
si venévano 'e lucandiere 'nfuriate, s'accattale 'na
vessica, 'a jenchette 'e sango 'e picciune 'e a facette
mettere 'mpietto a mugliera; po' le dicette:

— Tiènete sempe 'mpietto 'sta vessica chiena 'e
sango; quanno venèno 'e lucandiere a fa' fraccaso
pe' chell'ata trastullera r' 'o piécoro, tu accumen-
cia a strellà che i' me vaco venenno tutte 'e cum-
merità r' 'a casa, che me venette 'o ciuccio, po' 'o
piécoro; i' po' te strillo, tu 'ncase 'a mano, fino a che
me 'nfoco, caccio 'o cortiello e t' 'o mpizzo rinto à
vessica. Tu te tutte 'nterra, fingendo che si' morta, i'
po' rico: Curtelluccio mio, tu l'he accisa e tu l'hai
a risuscità, pe' tre bote, e tu 'a terza vota te suse 'a
terra, e faje a berè che si' risuscitata.

Cumm'aveva penzato, accusi succerette.
Catucce stava a casa e senette tuzzulà 'a porta;
va a rapì 'e erano 'e lucandiere.

— Uh, che unore, mangiate cu' mico stammatina,
favurite! —, e tant'ata cerimonie.

'E lucandiere pe' tutta risposta ricòtteno:
— Ron Catù, mo nu nc' 'e binne chiù sti chià-
chiere, si ce he' repassato r' vote, 'a terza vota te
repassammo nuje cu' la curtellata rint' 'a panza.

— Mamma r' 'o Carmene - scramaje Catucce, che-
sto che significa stu parlà?

— Significa 'o piécoro nun c'è benuto a chiam-
mà na capa 'e saraca, ca 'o ciuccio nun ha fatto chiù
na scorza 'e semmenta, e nuje...

Cà ascetto 'ntirice 'a mugliera 'e Catucce:

— He' visto, 'mbruglione r'ommo che si', te vulliste
vènnere 'o ciuccio, po' te veniste 'o piécoro, e
doppo fatto chiù sorte 'e benefice a sti cafune ven-
nènnole chelli rarità, appriesso vonno fa' e bonno r'.

— Statte zitta tu, va fà 'a cazetta.

— Vaco a fa' l'armatura 'e l'arma 'e màmmeta, io
me veco luvà 'e mmeglie rarità r' 'a casa mia pe'
quatte prùbbecce...

— Zitto, te rico, o pe' lu sango...

— Vattenne bestione...

— Ma 'a fenisce o no...

— No, nun fenisco, tongo tutt' 'o reritto...

— Ah, non 'a vuò ferni?... e ferniscela mo...

Riccenno chesto, Catucce, 'mpezzaje tutt' 'o cur-
tiello rinto 'a vessica che teneva 'mpietto 'a mugliera:
chesta, renno n'allucco, se menaje 'nterra, e dinto a
nu mumentò jenchette 'a casa 'e sango.

'E ri' cumpare facèteno 'a faccia verde cumm'a
l'aglio p' 'a paura, e dicévano fra re loro:

— Tu vi' che guajo avimmo passate! Pe' causa
nostra...

— E si chillo se mette alluccà' ca nule l'avimmo
accisa 'a mugliera?

— Mamma mia che 'mbruglio, ch'arruina!

Catucce tenette mente nu poco 'a mugliera rinto
a chella lava 'e sango, po' se vtaje a via r' 'e ri'
cumpare, e, rerenno rerenno, accomenciaje a di':

— 'E bi' loco l'uòmene curaggiuse, sùbeto se
speretajeno 'e paura, sciù!

— Ma, ron Catù, vuje avite fatto chistu guajo?

— Guajo l'è, e pecc'hè?

— Comme! avite acciso a chella puvarella pe'
senza niente.

— E che fa?

— Che fa? chell'è morta!

— 'O saccio.

— 'O ssapite, e dicite che fa?!

— Certamente, pecc'hè si l'aggio accisa 'a saccio
pure fà' risuscità.

— Vuje?!

— Io, già.

— E comme?

— Guardate...

Catucce s'accustaje vicino a' mugliera, le tiraje 'o
curtiello 'a rinto 'a vessica, l'asciuttaje, e 'a tuppetaje
'nfaccia 'e spalle, ricenno:

— Curtelluccio mio, tu l'he accisa e tu 'a risuscite.

'E 'a mugliera 'e Catucce se facette veni' nu trem-
muccio pe' tutt' 'e carne.

'E cafune 'e Salerno se guardavano cumm'a doje
mummie.

— Curtelluccio mio, tu l'he accisa e tu 'a risuscite,
rebbicaje p' 'a secunna vota Catucce.

'E 'a mugliera jettale nu suspiro.

— Curtelluccio mio, tu l'he accisa e tu 'a risuscite,
facette p' 'a terza vota Catucce.

'E 'a mugliera passannose na mano 'nfaccia a l'
uocchie s'assetaje 'nterra, e, po' se susette.

'E ri' cumpare nun ne putévano chiù, p' 'a sur-
presa, e miez'allecute còrrono vicino a Catucce, le
lèvano 'o cortiello 'a mano e dicenno:

— Ron Catù, nuje r' 'o ciuccio e d' 'o piécoro, che-
lo ch'è stato è stato, nun ce penzammo chiù; ma si
vulimmo essere amice nci avit' a vènnere stu cur-
tiello.

— Vuje che dicite! chesto pò non ve pozzo servi,
perchè è l'urdemo uggetto che tengo che fa mera-
viglia a tutt' 'o munno; ràteme quac'h'ato cumanno,
va bene; ma pe' chisto cà, scusateme, nun ve pozzo
servi.

Chilli ri' babbasune priàjeno a Catucce cumm'a nu
santo, 'nfino a che chisto fegnente r'acconzenti 'e s'ac-
cattajeno 'o cortiello pe' mille e cincicento rucate.

P' 'a via se jèteno cazzuttianno fra re loro a chi
prima aveva accire a' mugliera, fino a che 'o
cumpare chiù biechio avette 'a preferenza.

Arrivate a Salerno 'e ri' cumpare jèteno a lu-
canna. 'E primme che ncuntràjeno, fùjeno 'e mu-
gliere loro.

Cheste appena verèteno che benévano rerenno re-
renno, accumenciajeno nu tuorno da fà revutà 'o
paese.

— Face' r'assassine, sbruvignature, state mannan-
no pezzeno 'a casa nostra, pe' chillo mariuolo, truf-
fajuolo 'e Catucce; ma chesto ha da ferni, o pe' santu
Matteo la facimmo fernuta.

— Stateve zitte, cucàvete, si no è maletempo.

— Cheh!! ammenacciate pure? Sbruvignate che
sito...

— Silenzio!!! — E cà 'o cumpare tiraje 'o cortiello.

— Sant'Anna! Santu Matteo! — strellavano chelli
povere femmene; ma già 'e marite l'erano currute
'ncuollo e l'avevano scannate cumm'a doje vacche.

Quanno nun dètteno chiù segno 'e vita, chelli 'nfe-
lice 'e marite accumenciajeno a rirere.

— Cumpà, cheste mo se crèreno che so' morte.

— Quanto so' state sceme! Vi' che paura s'hanno
mise, prima 'e muri.

— Oh, ma io l'aggio addimannà che succede quan-
no mòreno.

— Sicuro! Ma jammo a farle risuscità, pecc'hè me
fa' na pena a berè chelli puvarelle 'into a tanto sango.

— E ghiammo, cumpà.

S'accustajeno vicino a chelli disgraziate, e tucàn-
nole c' 'o cortiello int' 'e rino accumenciajeno:

— Curtelluccio mio, tu l'he acciso e tu li ha' ri-
suscità. — E aspettajeno ch' 'o mmugliere se fòsiero
mòppete; ma 'e di' lucannere stèveno 'nterra cumm'a
duje piezze 'e trave.

— Curtelluccio mio, tu l'he accise e tu li ha' ri-
suscità, repricàjeno p' 'a seconna vota, ma 'e mu-
gliere nun dèttero chiù segno 'e vita.

Allora accumenciajeno a tremmà; suocce, pecc'hè
se mettevano appaura 'a pulizia; arrunzàjeno tutto
chello poco che l'era rummaso e fujèteno a Napole
daccio, una vota n' sempre, de fà tantillo 'o piezzo a
Catucce.

* * *

Catucce, 'ntanto aveva fatto vesti 'a mugliera 'e
lutto e l'aveva rito che si venévano 'e cafune 'e Sa-
lierno, avesse accumenciajo a chiagnere e a dicere
ch'isso era muorto, e ch'era stato atterrato rint' 'a
Parrocchia.

Pò se facette na pruvestella 'e vino, pane, caseca-
valle, e auti campanage, rialaje riece pezze o sacri-
stano r' 'a Parrocchia e se ne scennette abbascio 'a
terrasanta.

'E lucandiere venètteno, e ghiètteno a casa 'e Ca-
tucce.

'A mugliera accumenciaje a chiagnere, a fà strille
'e paze ricenno ch' 'o marito era muorto 'e subbetto
'o jorno prima; ma 'e cafune nun ze muvètteno, e
bulètteno sapè addò era stato atterrato.

'A mugliera 'e Catucce lle ricette che steva atter-
rato 'into 'a Parrocchia, e, loro jettano là, se fac-
tèteno arapi 'a terrasanta e scennètteno abbascio.

Truvàjeno Catucce cu' nu peretto 'e vino 'mmoc-
ca, che 'ntrummava buono e meglio.

— Ah! accusi muore tu, Catù? ricètteno cu' na
voce terribile 'e ri cumpare.

— E che ve crerite che io songo n'ommo cumme
a buje?

— Ma mo aggio appaura ch'overamente murar-
raje. E dicenno chesto l'attaccàjeno cumm'a nu Cri-
sto, mane e pìere, 'o chiurètteno int' a nu sacco, s' 'o
mettètteno 'ncuollo e ghiètteno a parte 'e Somma.

Primma 'e sagli' 'ncopp' 'a muntagna, se ferma-
jeno a rinforzarse nu poco, tant'era 'a stanchezza,
'into na cantina; e pe' nun trasi c' 'o sacco 'ncuollo,
'o mettètteno 'int' a na cuparella fora 'o cortiglio r' 'a
cantina.

Catucce se vereva già 'a morte cu' l'uocchie, e sta
vota, s'era rassignato a muri.

Ma mentre steva accusi, spuntaje 'a lontano nu
cafone che purtava a pasculià vacche e buoje.

Nu lampo 'e gioia venette a Catucce, e quann' 'o
cafone che purtava a pasculià 'e bacche steva a bin-
te passe lontano 'a isso, accumenciaje a chiagnere,
a sennuzzà, e a dicere:

— I' nun 'a voglio 'a figlia r' 'o re, e m' 'a vonno
ra alforza, i' nun 'a voglio 'a figlia r' 'o re!

'O cafone sentenno che chillo chiagnava pecc'hè
non buleva 'a figlia r' 'o re, s'accustaje sotto e ad-
dimannaje:

— Cumpà, pecc'hè chiagne?

— I' nun 'a voglio 'a figlia r' 'o re...

— Comme comme? Tu nun buò 'a figlia r' 'o re?

— No, nun 'a voglio!

— E m' 'a vullisse fà piglià a me?

— E che me raje?

— Sti bbacche e sti vuoje.

— E sciùglieme.

'O cafone sciugliette a Catucce. Catucce attaccaje
'o cafone rint' 'o sacco, s'ancappaje tutte l'animele e
se ne jette arreto a muntagna.

'E lucandiere roppo che s'arrepusàjeno e se rin-
furzajeno nu poco 'o stòmmaco, accètteno fore, s'ai-
zajeno 'o sacco 'ncuollo e accuminciano a sagli' 'a
muntagna.

'O cafone che steva rint' 'o ascco accumenciaje
a di':

— 'A voglio 'a figlia r' 'o re, 'a voglio.

— Siente, siè, cumpà, è ghiuto a 'mpazzi', Catucce.

— 'A voglio 'a figlia r' 'o re, 'a voglio.

— Tu 'a vuò? — ricètteno e cumpare.

— Sì, 'a voglio!

— E mo t' 'a rammo.

Facenno chistu trascurzo arrivajeno a na parte
àvota r' 'a muntagna 'e Somma, che sotto teneva nu
vallone: e, belebùffete, menàjeno 'o sacco abbascio.

— Oh! - rifiatavano 'e ri' cumpare. - Nce l'avimmo
lurato 'a tuorno chill'assassino; scappammuncenno,
si nun bulimmo essere arrestate r' 'a pulezia.

— Sì, scappammo. - Ma pe' tramente cercavano 'e
bie chiù sultarie, uno r' 'e cumpare verette n'ommo
cu' na mazza 'mmano, che purtava a pasculià vacche
e buoje, che rassimigliava perfettamente a Catucce.

— Cumpà — e tuppetaje l'ato lucandiere.

— Che robb' è?

— Nui, verètteno cacà renare 'o ciuccio 'e Ca-
tuccio?

— E' overo; ma po' nun ne cacaje chiù.

— E 'o piécoro, 'o jette a chiammà 'nnanze a nuje?

— Ma a du' nuje perdette l'abilità.

— E 'o cortiello 'a risuscitaje 'a mugliera si' o no?

— Ma 'e mmugliere nostre murètteno tutt' 'e doje.

— E mo l'avimmo menato nuje stesse 'a coppa a
binte appartamente abbascio?

— E mo te pozzo assicurà, che nun turnarrà chiù.

— No?

— No, cumpà!

— E guarda chillu cafone che porta a pasculià
chill'animele.

— Uh, sango r' 'a maruzza! chillo overo pare... oh,
ma nun pò essere...

— E i' te rico che chillo è Catucce.

— Nun pò essere, l'aggio menato ch' 'e mmane
meje.

— E io te rico ch'è isso.

— No, no, ha da essere 'o spireto, nun 'o cuorpo
'e Catucce.

— Sì, 'o spireto! chillo è Catucce... Catù! - chiam-
maje 'o cumpare.

'O cafone se votaje, e nun era ato che Catucce, che
assenno juto arreto a muntagna, roppo che lassaje 'o
cafone attaccato rint' 'o sacco vicino a cantina, mo,
turnannossene, s'era 'ncuntrato ch' 'e ri' cumpare.

— Catù, facevano 'e lucandiere, ma si' proprio tu?

— Io sì, io 'ncarne e ossa, che 'o riavolo me v'ha
mannato 'nnanze pe' ve strafocà.

— A nuje? e pecc'hè?

— Pecc'hè? accusi bascio m'aviver' a menà?

— Caspeta! chiù de vinte appartamente!

— E che so', riceva Catucce, si me menàveve vint'
appartamente chiu' 'ncoppa, pigliava 'o doppio r' 'e
bacche e d' 'e vuoje ch'aggio pigliato mo.

— Comme, comme, quanto chiù àveto te menàve-
mo, cchiù bacche e buoje pigliave?

— Sicuro.

— Catù, ce vuò menà pure a nuje?

— E che me rate?

— S'ato poco che tenimmo, pigliatello, e menàce
quanto chiù àveto può.

Catucce se pigliaje l'urdeme renare r' 'e lucandie-
re 'e Salerno, n'ajaze uno 'ncuollo, 'o sagliette 'ncop-

pa, e mentre steva pe' menarlo abbascio, 'o salernitano priaje a' Catucco 'e sagli chiù 'ncoppa.

Catucco sagliette chiù 'ncoppa, e po' chiù 'ncoppa ancora, 'nfino che se sfasteriaje e derrupaje 'o primmo lucandiere 'a coppa abbascio. Po' scennette, s' alzaje 'ncuollo l'ato cumpare, sagliette, sagliette, e chisto 'o priava che l'avesse fatto piglià quatto vacche e buoje supierchie.

E Catucco fignette 'e cuntentarlo, sagliette chiù 'ncoppa e menaje pure a isso abbascio.

Fatto chisto, sicuro che nisciuno 'o 'ncujetava chiù, se ne jette n'ata vota a casa soja, purtaje a' mugliera l'ati renare ch'aveva levate 'e lucandiere, e marito e mugliera stettero felice e cuntente, e nuje c' 'a capa levata e senza niente.

Questo racconto popolare è stato tratto dal «Giambattista Basile», periodico che si pubblicava a Napoli verso la fine del secolo scorso (numero del 15-8-1885)

LA CAVALLETTA

LA GRANDE VAMPATA!

Infreddolito mi avvio lungo la nuova strada di Gaudio Maiori per far visita a Salvatore, un contadino amico e laborioso che è attanagliato, caparbiamente, ad un pezzo di terreno posto alle falde di S. Martino.

Le viuzze che si intersecano mi confondono le idee e, inevitabilmente, imbocco sempre quelle sbagliate e compio un giro vizioso ed interminabile per raggiungere la casa colonica di Salvatore, resa grigia dall'umido e dai licheni.

L'arietta frizzante mi impone di affrettare il passo che da lento e svogliato diviene lesto e cadenzato come se fosse regolato dal ritmo degli alti e bassi del vento di tramontana che soffia nella volata che mi circonda.

E' il giorno di S. Antonio Abate, della tradizionale «vampa»! I ragazzi delle contrade che attraversano sono agitati, pervasi da turbamenti nervosi come se fossero stati morsi dalla tarantola: vanno alla ricerca di arbusti e rami secchi che mettono insieme ed ammucciano sulle ale per godere, all'imbrunire, il grande calore della fiamma ed osservare le mille scintille multicolori che si innalzano al cielo cariche di bagliori: fuotò per ripiombare a terra consunte ed esaurite.

Mi accorgo che sto trotterellando, ma sono risollevato perché la circolazione del sangue, sollecitata dal passo svelto, mi ha scaldato ed ora posso sfidare le sferzate di vento freddo che provengono da Monte S. Angelo.

Incrocio un boscaiolo sotto il peso di una «sarcina» di virgulti di castagno che ha tagliato di fresco, mi riconosce, si ferma, depone il carico, si aggiusta il berretto riportando la visiera sul davanti, trae di tasca una sigaretta accendendosi, confuso mi saluta e mi indica la casa colonica di Salvatore, seminascosta dietro un poggio poco distante.

Mi accoglie amichevolmente un cane da pecora abbaioando e dimenando la coda per farmi festa, saltella, abbaia sempre più forte per richiamare l'attenzione del padrone, attorciglia in su la stopposa coda bianca e mi invita a seguirlo lungo la stradellina che corre ai margini di un ciglione erbato.

Nel campo di rape Salvatore è intento, con la consorte, ad estirpare e tagliuzzare i succosi tuberli da somministrare alla mucca i cui mugghi già giungono ad intervallo dalla stalla.

La raggiungo, gli stringo con calore e con orgoglio la forte mano incallita dal tempo e dal la-

voro, e gli riferisco il pensiero del mio genitore su di una iniziativa che ha in animo di intraprendere allo scopo di migliorare le sue condizioni.

E' raggiante, gli occhi gli brillano perché aspettava la lieta notizia; la consorte, sempre timida e premurosa, mi sorride e mi porge uno spicchio candido di rapa con avidità per curiosità prima e con orgoglio poi, in quanto la freschezza e l'aroma si fondono e mi danno un gusto tutto particolare.

Poco distante il bambino di Salvatore, seminudo e dai pampoli del viso rossi come melagrane, mi degna di uno sfuggente sguardo e continua ad impastare terra con le mani deponendola, a cordone, intorno ad una grossa piramide di steli secchi di tabacco che il buon Salvatore aveva preparato per la tradizionale «vampa» sulla sua aia.

A forza di comprimere la terra sui culmi nodosi e vuoti, la piramide, disturbata nell'equilibrio, precipita in rovina sul corpo del bambino che strilla e piange per la gran paura.

Salvatore ride a crepapelle mentre la mamma corre a liberare il malcapitato da quella posizione scomoda, allontanando gli steli vuoti e senza peso.

Io cerco di minimizzare l'accaduto, ma Salvatore continua a ridere e tale stato di disagio inviperisce la donna che sfoga la sua stizza sul gluteo del bambino che diventano più rossi di quanto già erano per effetto del freddo!

Incomincio ad imbrunire ed affretto il ritorno nel timore di perdersi per quelle viuzze intricate di campagna.

La campagna mi è avanti, i primi fuochi si accendono ed in un batter d'occhio si moltiplicano: è la grande «vampata»!

Silvana

Collabocca

La banda di "Codino di Cane"

I primi sintomi del fenomeno del brigantaggio in questa nostra Città di Cava, a mio parere, come attestano alcune carte dell'Archivio Comunale, si ebbero addirittura al tempo della dominazione dei francesi quando nel regno di Napoli per volere del grande conquistatore Napoleone Bonaparte regnava il fratello Giuseppe e poi il cognato Gioacchino Murat; e quando incominciavano già a germogliare le nuove idee liberali. Infatti come rilevo da alcune lettere datate 1810-1811 e indirizzate al sindaco di allora Giuseppe della Corte, in questa nostra amena valle imperava la banda di un certo Domenico Celentano detto «Codino di cane», così chiamato, forse per il modo di come portava i capelli.

Costui, per le sue molteplici scorriere fatte sia in campagna che in città, venne, come attestò in una lettera il Commendatore

Canale, nel 1810, prontamente arrestato e passato alla giustizia.

Pochi mesi dopo l'allora Giudice della Pace dottor Diego Maria Avigliano, accertò che Bonaventura Siani detto Ventura, di trenta anni, figlio di Nicola e Chiara Cafaro del villaggio di Passiano e Antonio Generoso di 71 anni, figlio del fu Giovanni e di Flora Landri di Passiano appartenevano alla banda di «Codino di cane».

Bonaventura Siani, però, nel gennaio del 1811 venne arrestato in Salerno e passato subito per le armi.

Il Giudice di Pace dottor Avigliano, intanto, com'era nella prassi e nell'uso della punizione degli scellerati e di quelli che si mettevano contro la legge, ordinava al Sindaco che appena fosse arrivato il cadavere del Siani in città si disponesse nella piazza principale (credo Piazza Duomo) una bara e fosse per l'intera giornata

mostrato al pubblico affinché comprendesse della fine che potevano fare questi scapetrati.

All'imbrunire poi, fosse portato nel luogo d'origine di Passiano e, alla presenza di tutti, ridotto dai becchini in quarti e, reciso il capo com'era d'uso a quell'epoca, lo si ponesse in una gabbia fatta apposta ed esposta nella piazza principale di Passiano per almeno un anno.

Forse, se ancora oggi esistesse tale uso chissà quante teste recise, anche note, si vedrebbero esposte nelle maggiori piazze d'Italia!

PAZZIA PAZZA

Sono, ieri mi scivolò, pazzo, io, solo nel mio livido timore, io pazzo ancora lontano l'orizzonte dei miei pensieri lontani, sogno!

DESERTO

Mi sono svegliato stamattina, dopo un lungo sonno nell'arido deserto dei miei sentimenti. L'ideale di ieri mi abbandonò... O lo abbandonai esso per l'altro? Ma non è questo il problema; stamattina mi sono svegliato da un lungo sonno senza ritorno in un deserto arido, arido come i sentimenti di ieri.

Aspettando la sorella della morte verde!

Fermo sotto l'albero che sogna, sotto il sole che riscalda la memoria lontana, voga l'ultima mia fantasia perduta. Vivo i miei giorni uguali, aspettando la morte della carne. Quella dei sentimenti è già venuta: ieri.

L'ULTIMA TRAPPOLA!

Ogni ora, in ogni istante tu muori e rinasci di nuovo: l'attimo in cui ti muovi odi lontano un fratello morire. Non girarti mai indietro, potresti piangere e soffrire? E piangerai per quello che hai fatto e non farai: niente o tutto, ma? Non girarti mai indietro, non guardare nelle tue spalle, non guardare ai tuoi ricordi, l'ultima trappola di una vita vissuta con la morte. (Mercogliano)

Alberto Maietta

SOPRAVVIVERE

Immagini, abitudine del tempo, si sovrappongono nella mia mente. Parole banali dette per formalità, gentilezza obbligate fatte per ingannare, sorrisi forzati, gesti inutili. Un oggi come un ieri, un domani. Una vita vuota ed insensata, piena di umiliazioni di latte continue, con gli altri e con me stessa: solo per sopravvivere.

M. C.

UFFICIO DISTRETTUALE

Ufficio Distrettuale delle Imposte, che gli Avvocati, con le tue batoste, prendi di mira, senza dar mai soste a nuovi Accertamenti e Sovrimposte... ogni anno poco prima di Natale, sempre compito, gentile e puntuale, ci manda a casa la Messa Esaltatoriale con la consueta zappola fiscale! Ricchezza Mobile e Complementare di aria e lievitò tu sai gonfiare, e per le Feste ci sai aggiustare! Ricorsi allora andremo a presentare, e in Commissione ci vedrai tornare in lizza con te, per non disertare! (Salerno)

Gustavo Marano

CHE BELLA MATENATA STAMMATINA

Che bella matinata stammatina c'aggio passata zienze a te, Mari, ca l'aria fresca e doce d' 'a matina è stata veramente nu bisculì. E chi s' 'a scorda chiù 'sta matinata fatta 'e corezze, vase e tant'ammore, amore 'e fuoco ardente e appassionato ca te neccato cu carnalità. E si pe' te è stato 'o primm'ammore, pe' me è stato 'o chiù scintoso e bello. M' 'o dice ttenneruto chistu core ca m'pietò 'o sento ancora palpità.

Matteo Apicella

NUN'E' MAI TROPPO TARDE

Ma co 'o vecchio, sto a Casa 'e Riposo: nun tango chiù a nisciuno, ch'aggio fa', tengo 'o poco 'e salute e già è na cosa, pe grazia 'e Dio m'abbasta pe campa'. Cumbatte solo contro 'a pucundria pecche' la solitudine è nuiose, e specie chi è campato n' allegria cu 'e femmine, cu amici e l'ati cose. Nu iuorno ca pensava tristemente 'a giuventù' ca s'è sbitto 'e passate come a nu suonno d'int' a nu mumente e so' rimosto solo e abbandonato, nramente passava int' o giardino guardanno iuole scure e piantulelle veco assettato ncoppa a nu serino 'o primmo amore mio: Rusenelle! Cu quanta gioia c'è guardammo 'nfaccia pur'esse vecchie e arzilla come a me cu l'uoche 'nfuse ce astrigemma 'nbraccia chignemmo tutt' e due chi sa pecche. Forse pensammo a chillo tempo antico, l'ammore nuoste 'e cinquant'anne fa' quanno nu frote suole ca m'era amico nun m' 'a vuletta proprio fa' spusa'. Rusi, c'è pienze mo? C'immo 'ncuntrate cu stesso desiderio 'e ce vedè.

Tiene 'e stess'uoche belle e appassionate cu stesso core ca piaceva a me. Quanno 'e matina a d'int' 'a fenestella te faccio segno e scengo int' o giardino, tu scinne e ce facimmo 'a passiatella, po ce assettammo a u solito serino. Quanta ricordi quanta cose belle tu me raccontò e io te raccontò a te! Si' sempre 'a stesse, 'a stesse Rusenelle, cu na resella faie cuntento a me. Nue simmo vecchie e ancora nammurate: ce ne recisse mo, si te spussasse?

Peppino Ferrara

Putimmo ave' na bella serenata cu cuncertino 'e acatatese, ma pò campammo npace finalmente; e si simmo devote 'e tutt'e Sante, putimmo realizzà, a Dio piacente, 'e nozze d'oro e pure de diamante!

Giovanni Iovine

IL SINCERISMO

(Prima bozza di Statuto)

Del Sincerismo per gettare basi giova iniziare col carcere adepto; non siamo ambivalenti, come s'usa, metodo non ambiam di chi vi capta. Semplice distinzione avrà il Sincero: l'animo suo svelare a prima acciuto. Per Religione studia la Natura, ama le cameriere e gli umiliati. Tinti capelli, seni e denti finti al Sincerismo non faran pilastro, nè mai sorrisi per il toracicato. Ad un programma che s'ispira a tanto, ch'è quindi chiaramente di sinistra, aderiranno buoni e intelligenti?

Il Sincerista

PE' FATICA!

Aggie fatte mille dimmanne 'e fatiche pe città e province, aggie scritto pe fine a Valenzi, ma nisciuno ha resposte; pazienza!!! Aggie mise appo 'o Roma e 'o Mattino 'n'annunzie 'e lavoro 'e quese nu mese, me so illuse c'asceve quaccosa: sule tiempe e denare aggie spise. Nun se po' 'Tirà a campare' ogni juorne, comme dice Bennato d'int' a n'elipe, nè se po' fa finte ca tutte va buono comme cante nun saccie chiù chi! Si nun ce fusse tu, Patottere, sorrio sultanto na parola 'a speranza; cu mutive tenemmo che s'ispira a tanto, ch'è quindi chiaramente di sinistra, ch'è quindi chiaramente di sinistra, ch'è quindi chiaramente di sinistra.

(Napoli)

Gennaro Di Maio

VISIONI DI ROMA

(Impressioni suggestive con un pizzico di umorismo)

Ritornando a Roma, dopo tempo, voglio annotare qualche cosa, ma temo di commettere falsa chiosa! Non so da quale parte cominciare: non vorrei comunque disaccare i Nomi della Roma miliaria che la sua antichità straordinaria. Rivedo le molteplici sue Porte: porta Pinciana e porta Latina quella Maggiore e quella Tiburtina porta Pia con la storica Breccia che aprirono i prodi Bersaglieri... (ma oggi non son più quelli di ieri!) E passo a menzionare le sue Chiese: San Giovanni, San Paolo fuori le mura, Santa Maria Maggiore, San Pietro in Vincoli con quel colosso di Mosè a cui chiediamo: Non parli ancora, ma perchè? E il Pantheon ove riposano i Savoia che (poveretti!) non ci danno nulla, mentr'oggi viviamo in mezzo ai baia? E sul Gianicolo? Che spettacolo sublime tutta Roma si vede di lassù! una visione che non scordi più! C'è Garibaldi che domina a cavallo, con l'intrepida Anita sua compagna, e par gli dico: «Voi ancor che l'accompagni?» E tante e tant'altre meraviglie... Viale Trastevere, l'isoletta Tiberina Via della Conciliazione, Villa Borghese, quanto splendore nel nostro Paese! Il Colosseo insigne monumento che a mirarlo non ti basta un momento. Piazza Venezia (ahi quanta quanta storia!) e l'Altare della Patria, Italia gloria! Il Campidoglio con l'immensa scalinata e sulla piazza Marc'Aurelio in sella l'imperatore che, col braccio teso, sembra ammonir: Romani m'avete offeso! E le piazze di Spagna e di Navona piazza del Popolo, Esedra, Barberini, ma fra tutte preme il Vaticano (capolavoro del grande Bernini) con le colonne, le statue, le fontane e l'obelisco della Neroniana. E ancora la fontana di Nettuno quella di Trevi con le monetine che innamora tutte le inglesine; dimenticavo quella del Tritone che fermo incantate le persone! Castel Santangelo con l'ombra della Tosca (quanta pena per sua fine fosca!) il Quirinale - Via Nazionale - Via Veneto - Via del Babuino - e dove metto la via Margutta ove l'Arte ce la trovi tutta? E l'Appia antica? Non la scordo mica! Ci son le ville sontuose degli attori che tra ruderi, fronde e sotto i pini nascondono gli amori clandestini... Quindi le catacombe: San Colisto (che per la fretta non ho neanche visto), la tomba di Cecilia Metella (ma non mi son fermata manco a quella), Finanche alle Fosse Ardeatine io resi omaggio col cuore stretto ai Martiri che là ebbero fine!

(Salerno)

Enza de Pascale

Premio «Rhegium Julii»

Nel quadro della «Primavera di Reggio», il Circolo Culturale «Rhegium Julii», con il patrocinio della Regione Calabria indice la 11ª Edizione del Premio Nazionale di Poesia «Rhegium Julii» e il Concorso letterario calabrese si avvale della collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, dell'Ente Provinciale per il Turismo e della locale Azienda Autonoma di Soggiorno. Ogni concorrente dovrà inviare in sei copie entro il 15 marzo 1978: Sezione poesia edita: un volume, edito nel 1977; Sezione poesia inedita:

3 liriche a tema libero ed in lingua italiana. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio - Via Mellissari, 20 - Reggio Calabria, che provvederà all'invio del Regolamento.

L'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano, ha festeggiato il quindicesimo anniversario della sua attività, con un consuntivo: prestigioso e con una previsione di sempre maggior apporto alla scienza medica per l'avvenire. Complimenti ed auguri.

Mostra della Ceramica

Il Centro Studi per la Ceramica, col patrocinio dell'Azienda di Soggiorno di Cava ha organizzato dal 14 Gennaio al 5 Febbraio una interessantissima Mostra dell'Arte Ceramica, nel Covo degli Artisti al Borgo degli Scacciaventi.

IL PARADISO DELLA PILLOLA

4) Gli effetti

Gli effetti della droga possono variare notevolmente secondo la quantità consumata, la purezza, la presenza di altre droghe nell'organismo, lo stato d'animo precedente alla somministrazione, la cultura, il senso critico ed altri innumerevoli fattori, non escluso il motivo, in quanto è scientificamente accertato che dal venti al quaranta per cento dell'effetto è causato da autosuggestione. Significativo il caso di quella cavia umana volontaria, che era all'ennesima esperienza, la quale riferì agli scienziati presenti gli effetti a cui era soggetta, ignorando che gli era stata inoculata una sostanza totalmente innocua.

Tutti quelli che si accostano per la prima volta alla droga, si lamentano della lentezza degli effetti, li attendono con un'ansia infantile, e poiché non li sentono arrivare, si dichiarano increduli. I veterani, invece, sanno che non debbono abbandonarsi all'ansia (causata da un intimo bisogno psicologico) e che bisogna indirizzare gli effetti verso qualcosa di razionale. Talvolta avviene che la personalità sparisca e che in noi si sviluppino delle facoltà insospettite. Può capitare di identificarsi in un oggetto, in un'altra persona o in un animale. Capita spesso che la morte di alcuni drogati sia causata da caduta nel vuoto. Ma non bisogna credere che si siano lanciati nel vuoto in preda a un raptus di follia. Bensì, perché sotto l'effetto di alcuni tipi di allucinogeni, la mente «regredisce» al più ambito sogno dell'uomo, che è quello di volare. Volare, nel senso di staccarsi dal suolo, allo scopo di eliminare da sé tutte le concezioni e le esigenze di carattere materialistico e di dimenticare i concetti «io» e «mio», egoistici e personalizzanti. Volare, per potere finalmente assurgere a un «ruolo» altamente religioso e spirituale al di fuori della materia. Acquisizione di coscienza mistica, dunque. A un soggetto che stia ad ascoltare della musica, può capitare che le note si trasformino in numeri e che questi ne generino altri, dando l'avvio a una complicata operazione matematica di cui seguirà gli sviluppi a una velocità indicibile, anche se nella vita «reale» non ha nessuna cognizione in materia e ne è completamente avverso all'apprendimento. Ciò non è dovuto al caso o all'irrazionale, perché la musica ha molto da spartire con i numeri. Drogandosi, si va oltre i cinque sensi. Questi hanno una nuova risonanza, una nuova dimensione. L'olfatto, l'udito, il gusto, i centuplicano, le facoltà intellettuali si accuiscono, l'intuizione diviene premonitrice e spesso trova riscontro nella realtà. Si può avvertire

la sensazione del sangue che circola nelle vene capillari o trovare la soluzione a un problema complicato di una materia di cui non si ha nessuna cognizione. Per quanto la funzione del cervello sia compromessa, questo agisce con maggiore complessità. Eppure non si può dubitare che agisce con maggiore semplicità e acutezza di quando è normale. Tutto questo può essere semplificato da pochi ma significativi versi di Baudelaire, il quale scrive: «l'oppio, poi, dilata cose senza confini / allunga l'illimitato, / approfondisce il tempo, scava voluttà / riempie l'anima di piaceri / neri e foschi più di quanto possa».

Ma il poeta scrive anche: (e ciò serve da paragono a tutti coloro che intendono accostarsi alla droga, anche per semplice curiosità, per spirito di avventura o per diversificarsi) «ma tutto ciò non vale il veleno che stilla / dai tuoi occhi, dai tuoi occhi verdi, / laggiù dove trema la mia anima e, si vede a rovescio...», e ancora: «tutto ciò non vale il terribile prodigio / della tua saliva che morder». Perché l'oppio, e questo vale per qualsiasi altra droga, procura visioni solo a chi ha una spiccata immaginazione, emozioni poetiche se non ai poeti, e senso critico-descrittivo solo a chi ne ha già.

Altri effetti di carattere fisiologico possono essere: solivazione eccessiva o al contrario, carenza di saliva, causando sete eccessiva, (cioè è dovuto a cause di carattere più psicologico che fisiologico, come significato di bisogno) oppure, difficoltà nella pronuncia della parola (questo non significa che si diventa ebrei; anzi, si possono esprimere idee e concetti a volte complicatissimi) nello scrivere o nel leggere, causata da mancanza di concentrazione su certe cose, perché «il cervello ha di meglio a cui pensare».

Renato Farina

La campagna è il mioregno

Amo i verdi prati aperti, sconfinati, dove si possono fare mille e mille capriole, dove si possono strappare le erbe a piaciamento senza essere sgridati. Amo i cieli azzurri, il profumo dei fiori, il canto degli uccelli, che danno gioia vera, senso di libertà. Non amo le città, i cieli tetri e grigi, i palazzi di cemento, i giardini recinti. Amo i verdi prati, aperti, sconfinati. La campagna è il mio regno. (S. Eustachio) Franco Corbisiero

Parabola della borghesia

Parlare di borghesia, oggi, sembra sia quasi anacronistico poiché le è stata attribuita un'azione ritardatrice del progresso sociale, mentre, in tempi ancor vicini, essa designava la classe sociale di tutti coloro che non erano lavoratori manuali ma detentori dei mezzi di produzione, cioè datori di lavoro ed impiegati.

Prescindendo, quindi, da disquisizioni varie e dalla vasta dottrina che studia la sociologia ed i suoi riflessi, senza poi parteggiare per alcuna ideologia politica, ricordiamo come, per naturale selezione delle iniziative umane, sin dagli albori delle antiche civiltà si formarono gruppi distinti di cittadini, rappresentanti determinate categorie professionali, che con la loro attività producevano ricchezze ed altre svolgenti attività intellettuali le quali assunsero ben presto posizione preminente.

Si venne così a formare una vera e propria classe pienamente organizzata cosciente delle sue necessità ma anche dei suoi diritti. Spinta, poi, dalla forza stessa della propria potenza economica la borghesia (dal latino burgensis ossia abitatore del burgus) venne in contrasto con le nobiltà feudali e terriere, entrambe preesistenti ma nelle lotte sociali, che coincisero con l'incremento produttivo, le classi più povere trovarono in essa il proprio baluardo difensivo.

Successivamente, di mano in mano che il proletariato, cui appartengono la classe operaia e coloro che del lavoro sviluppano la parte materiale, è venuto ad avvicinarsi alla borghesia, a questa sono stati attribuiti una quantità di significati negativi, tralasciando che, pur se non sempre con aspetti positivi, è stata ed è ancora protagonista dello sviluppo socio-economico.

In questo secolo ventesimo, infine, essa viene distinta in alta e piccola comprendendo nella prima il dominio del capitale e nella seconda, più conosciuta come ceto medio, la predominanza delle professioni ma che, sostanzialmente, non differisce dal proletariato se non per la qualità del lavoro, diretto in prevalenza ad attività intellettuali. Tale criterio, però, tende molto a slargarsi, sia perché le nuove generazioni hanno minori concetti di casta e sia perché la scuola oggi è veramente aperta a tutte le classi sociali le quali, in definitiva, si intersecano vicendevolmente.

Permane, tuttavia, il pregiudizio, abbastanza disaccortamente, che la borghesia lotti per mantenere privilegi ed abbia la tendenza al risparmio aspirando ad una pseudo libertà politica in contrapposizione all'avanzata dittatura del proletariato. E per il fatto che le attività produttive, dopo aver compiuto lo sforzo creativo iniziale, tendono a ristagnare ed essendo la borghesia, tendenzialmente conservatrice, il termine stesso è stato attribuito a tutte le forme di vita ed alle impostazioni mentali da gran tempo superate, vale a dire che, dispregiativamente, vien considerato «borghese» ogni a-

zione umana di sapore arcaico.

Storicamente vediamo che nel corso dei secoli detta classe sociale, via via, ha avuto significati diversi che spaziano da quello giuridico a quello sociale vero e proprio, quale classe intermedia tra aristocrazia e popolo, e da quello economico, quale ceto detentore del capitale, a quello etico, cioè portatrice di vari valori e di due in particolare: il lavoro ed il risparmio. E' accertato, però, che nessuna di queste sia ancora viva in quanto, con la rivoluzione industriale dei secoli diciannovesimo e ventesimo, il ceto medio si è proletariato attraverso il lavoro dipendente, la cultura è diventata patrimonio di massa ed anche la figura del capitalista, come guida della società, non esiste più. Conseguentemente la borghesia è, senz'altro sul viale del tramonto.

Alcuni studiosi, nondimeno, sostengono che se essa riuscirà ad estendere a tutta la società i propri valori potrà assicurarsi la sopravvivenza.

Altri esperti, invece, parlano di suo superamento tenuto conto che, ormai, essa comprende la quasi totalità della società e la classificano in quella degli uffici, del capitale e delle professioni, quale è quella dominante nel nostro Paese ove, anche per il contesto in cui si è trovata ad agire, non ha mai saputo realizzare quei profondi mutamenti altrove portati avanti.

Per di più quella italiana ha sempre delegato ad altri (alla corona, alla burocrazia, ecc.) l'esercizio vero e proprio del potere, un sistema che in una società ove vigono i fenomeni di massa è destinato a portarla ad una inevitabile, sconfitta, a meno che non sia essa stessa, ad estendere alle altre classi sociali i valori di cui è portatrice.

Possiamo, quindi, concludere che l'ecclissi totale della borghesia alla fin fine potrà far nascere un ceto medio rinnovato nel quale, auspicabilmente, potranno farsi sentire tutte le spinte sociali che la civiltà ed il progresso determinano negli anni, vicini e lontani, che ci conserva l'avvenire.

Alberto Tura

UOCCHIE CHE SONNANO

(Ad una meravigliosa donna)

Uocchie
scujette e nire,
abbagliante e care!
Uocchie
lucente 'e sole:
comm' a l'oro l'...
Uocchie
ca sempe sonnanno
d'ammore!
Uocchie
sperciuse e gruosse,
amante e rare!
Uocchie
de fuoco ardente...:
ardenza amara...!

Adolfo Mauro

Contrasti al sorgere del sincerismo

I lettori de «Il Castello» e la sua Direzione che da anni accettano il mio pseudonimo, vorranno ora permettere questa rievocazione per un argomento che intendo riprendere, lieto se altri vorrà raccogliermi la fiaccola: **Il Sincerismo**.

Poco dopo l'ingresso delle Forze Alleate in Sicilia, a Palermo si erano dichiarati costituiti, (ovviamente soltanto sulla carta) ben 32 Partiti (!). Anche a Catania ne risultavano molti e di denominazioni diverse.

Stavo fra i cittadini disgustati per il vortice politico di faccende borghesi e pensai (e già m'illusi) che se un giudizio di assoluzione o di apprezzamento voleva darsi sul passato di quei mesi, esso doveva basarsi sulla documentazione di buona fede che ognuno avrebbe, più o meno, potuto fornire.

E conformemente ai miei antichi sentimenti, pensai di costituire l'Associazione Sinceristica indipendente, che avesse fatto sua l'etica della Sincerità innanzi tutto (il Sincerismo). L'operazione fu allora (e tuttora lo è spesso) molto facile. Bastò comunicare all'Ufficio politico della Questura che il giorno X s'era costituito in Palermo, Via G. Pacini 76, «un Movimento che tendeva a instaurare tra gli individui e le collettività una maggiore franchezza e lealtà e che in arte voleva il prevalere di un realismo nel senso più sano della parola».

Alla prima riunione avrebbero partecipato dodici persone, che invece furono fatte risultare da dodici firme di avventori, raccolte al Caffè...

Potei tenere la prima conferenza nell'Aula Gialla del Teatro Politeama nel pomeriggio del 27 marzo 1946, come annunciò il giorno prima il settimanale «La Regione Siciliana». In quella occasione a un pubblico non certo numeroso, esposi quanto sopra, stando anche il contenuto di un mio articolo, apparso sul n. del 19 settembre 1945 de «Il Risveglio» di Roma dal titolo «Punire l'ipocrisia» (specie quella politica del momento).

Dal fondo della sala un conoscente, Dott. Polizzotto Allegra, mi gridò: «Va là, che il sincero sei soltanto tu!». Non mi offese quella voce, anche se ne avvertii il senso ironico. Intanto un Prof. Salvatore Romano, quotato progressista, m'aveva detto: «Nel tuo casato tutti hanno l'estro sociologico», e ciò m'induceva a resistenze e a considerazioni negative. Per il... politico cognome che portavo e perché imbroccavo sull'alternarsi delle fazioni locali, avversari a Palermo erano convinti che nel mio Partito coprissi chissà quali cariche segrete e che agissi di conseguenza, ossia per mandato.

Elio Vittorini m'aveva scritto che i propositi non gli apparivano idonei in quel periodo. Ma io poi fui mitigato dal primo incarico in una scuola di paese, da motivi di

salute per mali contratti da soldato, da insidie e danni di vario genere.

Mi esimo dal ricordare sterili elogi ricevuti da più parti, ma anzi, a sollazzo dei maiuoli che ancora incontrerò, e che perciò al Sincerismo più mi sproneranno, voglio trascrivere un commento (alteramente desunto dal programma da me spedito) de «L'Amico dell'America» a Bologna sul n. del 4 aprile 1946, e che io comunque data. Ecco:

«Sincerità signori! - Ci è giunta notizia da Palermo che al fine di rieducare gli spiriti turbati dall'abitudine alla menzogna, abitudine dovuta alle esaltazioni fasciste o alle disillusioni post belliche, è nata un'organizzazione che predica il «sincerismo». Che cosa significhi «sincerismo» dicono chiaramente queste parole: «non più formule dottrinarie, che non seducono i popoli, ma la sincera volontà d'intendersi per le vie del cuore, attraverso la nuda e immediata esposizione dei fatti».

Non possiamo negare che l'idea del promotore del «sincerismo» sia buona, ma ci pare, per professare subito la sincerità, che un certo Gesù Cristo, 2000 anni or sono, abbia detto qualcosa di simile ed abbia ottenuto, qua e là, dei risultati che speriamo arrida anche al Sincerista».

Se a questa nota lapida e insidiosa avessi risposto subito, avrei cozzato in divergenze teologiche fuori luogo. Ne feci richiamo un po' tardi su «La Nuova Civiltà» di Catania dell'amico Prof. Pulvirenti, sostenendo che i fattori del Sincerismo avevano influito e prevalso sui successi de **L'uomo qualunque** (e Guglielmo Giannini con me a Roma, anni dopo ne convenne), sulla vittoria della Repubblica Italiana; come ora dico a voi, sul lo scandalo Wulfer Gato in America o in precedenza, nella de stabilizzazione in Russia. Ma soprattutto (condanno morali a parte) lo componenti del Sincerismo incidono di fronte a clamorosi avvenimenti, nelle coscienze contrite, anche se non investite di responsabilità.

Perciò è da più precise considerazioni sull'animo umano che bisognerà ripartire.

Il Sincerista

Un saluto dalla Nave

Parte la nave,
urlano le sirene,
si sciolgono i cavi,
si snodano le gomene.
Lenta e sicura, tra mille navigli,
nel quieto porto avanza;
come un felino mostra gli artigli
e va in cerca del mar con perigli.
[gliosa baldanza,
Salgo sul ponte, guardo sul molo,
ti vedo lontana, un saluto t'invio;
un gabbiano in leggiadro volo
ti porge festoso il mio ultimo addio.]

Gregorio Frattini

Dalla Corte di Cassazione annullata la sentenza Tavola

La 1ª Sezione Penale della Suprema Corte di Cassazione, presieduta da S.E. La Bua, ha annullato la sentenza di condanna a 24 anni di reclusione inflitta dalla Corte di Assise di Napoli ad Assunto Tavola, accogliendo le richieste dei difensori della Tavola, avvocati Domenico D'Ambrosi e Giovanni Zarra, le cui arringhe hanno occupato quasi interamente l'udienza antimeridiana.

La sentenza è stata emessa a tarda sera dopo una lunga permanenza della Corte in Camera di Consiglio. Con tale decisione cessa per la Tavola il pericolo di tornare in galera per espire 24 anni di reclusione per omicidio volontario fino a quando un'altra Corte di Assise di Appello, quella dell'Aquila, non avrà riesaminata l'intera vicenda processuale. La Cor-

te di Cassazione ha annullato anche la parte della sentenza della Corte di Assise di Appello di Napoli, relativa all'assoluzione di Rolando De Rosa dall'accusa di concorso in omicidio.

Come si ricorderà i due, la Tavola e De Rosa, furono accusati dell'uccisione di Salvatore Nuccio, un giovane meccanico trovato morto con un colpo di pistola alla nuca, a bordo della sua auto, la mattina del 13 febbraio 1968 in contrada Badia di Cava dei Tirreni. La Tavola, alla Polizia, confessò di avere commesso il delitto, ritraendo poi la confessione resa. Dopo alterne vicende il processo è approdato, per la seconda volta, dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, che ha emesso il ricordato verdetto.

Intervista TV con Prezzolini

La sera del 29 Gennaio il 2° canale della TV ha diffuso una intervista con Giuseppe Prezzolini nella di lui casa di Lugano (Svizzera). Abbiamo captato soltanto l'ultima parte, e ci ha fatto gran piacere il rivedere il nostro professore sempre in gamba, vege e lucido e ben piantato, senza la benché minima ombra di senilità, nonostante abbia sulle forti spalle ben novantasei primavere.

All'intervistatore, che gli ha chiesto che lavoro tiene in cantiere, egli ha preannunziato che sta scrivendo un libro dei ricordi più rimarchevoli della sua vita. Noi amici di Cava auguriamo al carissimo prof. Prezzolini ancora cento più cento anni di vita, sempre in

piena vigoria e serenità, come egli merita non soltanto per la instigiosa personalità, ma anche per la signorilità e la bontà. E con gli auguri, i nostri affettuosi saluti.

Ricambiando auguri alla Bayer Italia ed al suo Ufficio Stampa di Milano con ringraziamenti per il calendario inviato; ricambiando auguri anche al Rag. Vincenzo Roma, al Pittore Nello Iovane, al nostro Comm. Mario e Vera Achino da Milano (ringraziandoli per il copioso contributo che abbiamo ricevuto), al Dott. Fernando De Cicco (ringraziandolo anche per il contributo e l'entusiasmo col quale ci segue).

Don Matteo Fresca

Apprendiamo con tristezza che è morto un altro caro amico di Cava, il rev. D. Matteo Fresca, già parroco della nostra parrocchia di S. Cesario ed insegnante nelle scuole elementari di quella frazione. Lo conosciamo al capezzale dell'indimenticabile Mons. Alberto De Filippis tanti anni fa, ed egli era allora monaco francescano, diventato poi prete. Insieme con suo fratello Alfonso, astronomo, condusse appassionata ricerca delle vestigia della antica Nuceria Alfaterna, della quale era stato lo scopritore. Fu appassionato cultore della Storia della sua città natale, e si interessò anche di quella cavese. Insieme con suo fratello Alfonso pubblicò: Primo

contributo alla topografia di Nuceria Alfaterna (L'arte tip., Napoli, 1958). L'anfitrionio sepolto di Nocera nel villaggio Grotte (Giannini, Napoli, 1970). Il battistero paleocristiano di S. Maria Maggiore in Nocera Superiore (Giannini, Napoli, 1970). Nuceria Alfaterna in Campania (Fiorentino, Napoli, 1974); e da solo: Sulla ubicazione di Marciana nel Seno Pestano (Giannini, Napoli, 1965).

Da alcuni anni aveva lasciato la nostra parrocchia di S. Cesario, perché colpito da paralisi, e si era ritirato a vivere con sua sorella nella natia Puciano di Nocera Superiore. Ai familiari, le nostre accorate condoglianze.



ECHI e faville

Dal 10 Gennaio all'8 Febbraio i nati sono stati 58 (f. 23, m. 35) più 34 fuori (f. 19, m. 15), i matrimoni 9, ed i decessi 20 (f. 8, m. 12) più 5 nelle comunità (f. 2, m. 3).

Domenico è nato da Giuseppe Aliotti, conduttore FF. SS., e Norma Zambano.

Gianluca è nato da Giuseppe Saffroni, professore di musica, e Giuseppina Faiella, maestra d'Asilo.

Liliana, dal Rag. Vincenzo Della Monica e Domenica Di Donato.

Raffaello, dal Aldo Punzi, impiegato, e Prof. Rosanna Lanciano.

Vittorio, dall'avv. Pio Accarino e da Gabriella Della Monica, e ricorda nel nome l'indimenticabile prozio paterno, il Dott. Vittorio Accarino che fu valeroso medico chirurgo in Padova.

Claudia, da Mario Amabile (Marinelli) impiegato del Credito Tirreno, e Vincenza Apicella.

Gianluca, dall'Ispe. Agr. Forest. Felice Valiante e Maria Pecoraro, Giuseppe, dall'ins. Vincenzo Ferraro e Vincenza Abate.

Monela è la primogenita dell'ing. Carlo Ippolito e di Giuliana Apicella. Mariacelena è venuta ad unirsi ai piccoli del Dott. Dino Accarino, farmacista, e di Emma Apicella. Ad entrambi i neonati gli auguri di zio Mimì, e complimenti ai genitori.

Ad anni 95 è deceduto Nicola Di Maio, pensionato, lasciando nel dolore la veneranda moglie Antonia Brandi, alla quale ed ai nipoti inviamo le nostre condoglianze.

Il 1978 nelle previsioni di Rosacruz

(Napoli) Rosacruz, medium napoletano, cultore della pratica Rosacrociana, docente di Parapsicologia della LIBERA ACCADEMIA LAURENTINA, professore dell'Istituto di Parapsicologia in Portici, è uno dei più poveri chironomisti d'Italia perché non chiede nulla ai suoi consultanti. La sua onestà è tanto grande quanto la verità dette e avverate fin'oggi. Rosacruz, ci ha voluto offrire questo breve oroscopo di previsioni per il 1978 affine di divulgare a quanti interessati ai problemi del nuovo anno. Ci ha ricevuto nel suo studio privo di tutte quelle cianfruglie che per alcuni Moghi servono a creare quella atmosfera di contemplazione e di mistero. Snello, malaticcio, avvolto nella sua solita cortesia così si è espresso a noi: «Il 1978 sarà un anno di fuoco per tanti politici italiani. Già nei primi mesi del '78 si avranno numerose schermaglie a livello politico-popolare-studentesco ed economico.

Entro i primi tre mesi, l'Italia subirà - per effetto di un nuovo Stato - un nuovo e incondizionato potere politico. Si avranno poche alluvioni al centro meridionale della penisola; la chiesa subirà un nuovo capovolgimento a livello politico, ma senza troppi drammi, anche perché le spie del Vaticano, sparse in alcune nazioni, verranno espulse. Nei secondi tre mesi, un movimento politico accuserà pubblicamente di truffa, ecc., numerosi uomini politici proprietari di grosse aziende. Questo gruppo politico, a dispetto di tanti altri parlamentari, avrà un seguito di voti veramente notevole alle pro-

sime elezioni politiche. Stasi di voti in casa comunista; la DC perderà numerosi baluardi e Roma ridiventerà la casa della non misericordia, mentre si avranno attentati alle istituzioni dello Stato, per la nomina del nuovo Presidente della Repubblica che sarà un uomo dal comportamento e nascita salato. Un vecchio esponente politico passerà a miglior vita; nasce in Italia un nuovo Partito d'oliva stemma laico, formato in prevalenza da uomini più neri del coturno. L'estate ci indicherà che l'Italia torna a piegarsi a delle pretese di colore non certo sociale. In autunno si avrà un altro cataclisma... e molte donne piangeranno. L'inverno ci indicherà che non basta la laurea o un titolo di studio superiore per sfamare i nostri figli.

Per il calcio, la Juventus e il Torino non certo vinceranno lo scudetto. Il Napoli subirà, con o senza il suo allenatore, una sorte poco felice e questo grazie anche al calciatore Savoldi. Ai mondiali, l'Italia uscirà dalla scena finale prima del previsto. «Chi vincerà lo scudetto, la Juve o il Torino?» l'ho detto, il necessario è capire! «Chi vincerà i Mondiali di calcio?» Nessuno delle tre squadre da lei pensate. La vincitrice sarà quella che ha per numero il 22. Sul fronte internazionale è tutto una preparazione. Israele sarà presa dalla violenza ma non dalla guerra. Carter prenderà delle grandi misure di sicurezza nei confronti di Mosca. Insomma, il 1978 sarà per Rosacruz un anno di attesa e di mutamenti.

(13-12-1977 dall'Agenzia ITALIA 2)

Per una biglietteria ferroviaria al centro

L'Agenzia di viaggi Tirrena (Tirren Travel) ha chiesto al Sindaco di far esprimere dal Consiglio Comunale un voto di caldeggiamento perché le Ferrovie concedano una biglietteria privata di città, di cui i cavosi sentono la necessità, riuscendo ad essi difficoltoso scendere apposta a Salerno per prenotare posti a sedere, cuccette e biglietti in partenza da stazioni diverse da quella di Cava. A questo voto ci uniamo anche noi, ritenendo più che legittime le necessità di Cava.

Ianniello da Frate Sole

Dal 21 Gennaio al 3 Febbraio ha esposto nella Galleria di Frate Sole dei nostri Francesconi il pittore Giacomo Ianniello, il quale già una prima volta era stato qui ed aveva ottenuto successo. Di lui già ci occupammo, tant'è che nel pieghevole illustrativo della Mostra abbiamo potuto leggere: da «Il Castello» «...Per interpretare sulla tela le reazioni dello spirito dell'uomo di fronte alla società ed ai misteri della vita. Estrosa e curata la sua pittura». E' stato detto che a questo pittore si deve il riconoscimento della creazione del «Simbolismo». Complimenti e sempre auguri.

Internazionale del Miniquadro e Trofeo Natale '77 a Belluno

Il nostro concittadino Comm. Prof. Filippo Avagliano che in quel di Belluno è sempre tra i primi ad organizzare manifestazioni di arte, mantenendovi alto il prestigio suo

e di Cava, organizzò durante le ultime feste natalizie un Concorso Internazionale del Miniquadro, ed un Trofeo Natale '77 di Scultura, e si è interessato di far partecipare alla premiazione anche il nostro periodico «Il Castello» con una coppa. Lo ringraziamo e gli esprimiamo sempre la nostra ammirazione, anche per la Radio Tele Tirreni di cui è direttore responsabile.

Predica del Vescovo Nilica a Cava

Domenica scorsa il vescovo cecoslovacco in esilio Mons. Nilica fondatore della Pro-Fratibus, trovandosi di passaggio per Cava ha tenuto una appassionata predica ai fedeli cavesi durante una messa da lui stessa celebrata nella nostra Chiesa del Purgatorio. La predica è stata poi anche radiotrasmissa dalla nostra emittente di Radio Castello per registrazione fattane dal Prof. Iuliano.

I negozi di alimentari hanno bisogno di mezzora in più il giovedì!

Gli alimentari di Cava e la popolazione cavese continuano a reclamare perché insensatamente, se pure spiegabilmente, l'orario di chiusura dei negozi di generi alimentari di giovedì deve avvenire alle ore 12,30 per fruire poi nel pomeriggio del riposo infrasettimanale. Succede così che tutti coloro che smettono di lavorare alle 13 rimangono senza poter acquistare il loro desinare per la giornata, e che molti che riescono a scappare un po' prima dai posti di lavoro, fanno rassa proprio nell'ora di chiusura, mettendo i titolari dei negozi in controvenzione. E' quindi una cosa veramente inconcepibile, e dimostra che quando si chiede troppo l'intervento dello Stato nel disciplinare l'attività dei singoli, si finisce per mettersi troppo in catene.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
"Lib. - Salerno il 2 gen. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI - Ufficio Vendite Dirette di Cava dei Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10 mila mensili, con regalo di un calcolatore SANIO.

Il Portico

in permanenza opere di: Attardi Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Ban - Enrie - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Vaccari - Moretti - Omiccioli - Paolucci - Portano - Purificato - Orsaghi - Quarta - Semeghini - Treccani - Tassinari.



OSCAR BARBA
concessionario unico

LANE e TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK - RETI e GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI
PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzone

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 336749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI

TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -

VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO

«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

AGIP



Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE e SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE COMPLEMENTI

VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 ab.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI e VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-4-1977 L. 46.117.775.403

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazzo

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Macc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (tel. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI e COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali
delle migliori marche

lenti da vista
di primissima qualità